



Foto Ansa

«La paura del buio dei bambini testimoni di tragedie»

Eyad El Sarray, psichiatra a Gaza, parla dei traumi che colpiscono l'infanzia che vive eventi drammatici: «Qui è un eterno terremoto, diamo loro la speranza»

Dopo la tragedia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra «ha disseminato distruzione dappertutto a Gaza. Si è abbattuta sulle case, sulle strade e, quel che più conta, sui cuori delle persone. E a subire i traumi più gravi, nella psiche prima che nel fisico, sono i più deboli, indifesi: i bambini. Quello che sono costretti a subire è un «eterno terremoto»». Il professor Eyad El Sarray, psichiatra, è il direttore del Gaza Community Mental Health Programme (GCMHP). Studioso di fama internazionale, il professor El Sarray coordina un'équipe di medici e psicologi che hanno predisposto un piano di assistenza socio-psicologica a 5mila bambini della Striscia «per aiutarli a elaborare i traumi che hanno subito e ridare loro il sorriso».

Professor El Sarray, l'Italia è sotto choc per il terremoto che ha colpito l'Abruzzo. Tra gli sfollati vi sono tantis-

migliaio di operatori che, attraverso sessioni individuali e collettive, cercano di offrire un primo aiuto per elaborare il dolore e il lutto; inoltre trasmettiamo i casi più gravi agli psicoterapeuti professionisti».

Quali sono i primi sintomi che connotano i disturbi post traumatici nei bambini?

«Uno studio che abbiamo condotto nei mesi scorsi ha mostrato che l'esposizione a traumi porta i bambini a soffrire di sintomi quali la paura del buio, dato che la notte è spesso scenario di eventi spaventosi; soffrono inoltre di regressione che si manifesta facendo pipì a letto, e della preoccupazione verso eventi violenti che si riflette nel peggioramento dei risultati scolastici. In aggiunta soffrono degli effetti della violenza e della fatica. I bambini di Gaza non possono permettersi il lusso dell'infanzia, mentre devono assumersi le preoccupazioni dell'età adulta. La conquista della normalità è un'opera difficile, che intreccia piani diversi, da quello sociale a quello economico, all'aspetto psicologico».

Quali azioni approntare?

«È necessario dare ai bambini un ambiente protettivo e, cosa non meno importante, dare una possibilità ai padri di riacquistare il loro status di protezione, il che significa posti di lavoro e la possibilità di vivere in case confortevoli e sicure. Ciò vale per tutte le situazioni di calamità. Dalla psicologia sappiamo che i bambini assorbono come spugne l'ambiente in cui vivono. Subiscono l'influenza dei genitori, degli insegnanti, dello standard di vita. Se nascono e crescono in un luogo intellettualmente stimolante, la loro mente sarà vivace. E questo vale per la musica, la creatività, l'apprendimento delle lingue, ecc. Innanzitutto bisogna dare alla gente un'alternativa, qualcosa che trasmetta speranza, prosperità. E la sensazione che la vita vale la pena di essere vissuta. A Gaza, come nel vostro martoriato Abruzzo». ♦

I DISEGNI DEI BAMBINI

Le paure

Montagne minacciose, un robot cattivo, un mostro tecnologico: così i bambini raccontano ed elaborano il terremoto

simi bambini e anziani. Come recuperarli alla normalità?

«Innanzitutto vorrei porgere le condoglianze alle famiglie delle vittime. Vede, tra popolazioni traumatizzate si stabilisce un legame di sentimenti che oggi avvicina Gaza alle città dell'Abruzzo colpite dal sisma. Per quanto riguarda il recupero alla normalità, non sarà né facile né breve. Lo dico con cognizione di causa. Nella Striscia di Gaza l'organizzazione che coordino è composta da un

Nella tendopoli i bambini disegnano. E raccontano il «loro» terremoto

Minacce dalla diga

L'invaso di Capotosto è troppo pieno potrebbe tracimare

Le zone più fragili

Tra Assergi a Paganica la 17bis, la provinciale 36: se frana, paesi isolati

c'è l'unico casello aperto dell'autostrada che porta a L'Aquila. In questi giorni la strada, un budello stretto tra la montagna e i boschi, è una teoria di lunghe file di camion e autocolonne dei soccorsi.

«La situazione è veramente preoccupante, abbiamo una serie di situazioni urgentissime e da affrontare subito se non vogliamo altre tragedie». Pio Alleva è assessore provinciale alla viabilità e ai grandi rischi. «È vero ha piovuto tanto e la pioggia ha come dilavato il suolo creando una serie di smottamenti. Già di per sé problematici. E ora ancora non siamo in grado di dire quanto questi fenomeni siano stati aggravati dal terremoto».

L'elenco delle frane in corso è lungo, c'è uno studio fatto dalla Provincia che parla delle situazioni più a rischio e di sette fenomeni di smottamento in corso, «cinque dei quali - ammette l'assessore - siamo riusciti solo a tamponarli». I rischi più grossi, però, riguardano i costoni a ridosso delle strade che per la maggior parte attraversano centri storici. «Va fatto subito un monitoraggio capillare - dice Alleva -. In particolare su una serie arterie».

La strada regionale che da Balzano porta a Paganica (la 17 bis), la 615, a tratti già bloccata dalle frane, la 261. Smottamenti e frane incombono anche sulla provinciale 36, quella che porta verso Fossa. «Questa è la situazione più drammatica - ammette l'assessore - perché se si verificano altri smottamenti sulla lato di Casentino e Monticchio c'è il rischio che l'intera zona venga isolata». Infine le dighe e gli invasi artificiali. Quello di Campotosto è il più grande d'Italia. È troppo pieno, svuotatelo, si legge su un blog di geologi. I tecnici ammettono: nei prossimi giorni anche a Campotosto si vedrà se il terremoto ha fatto danni. ♦